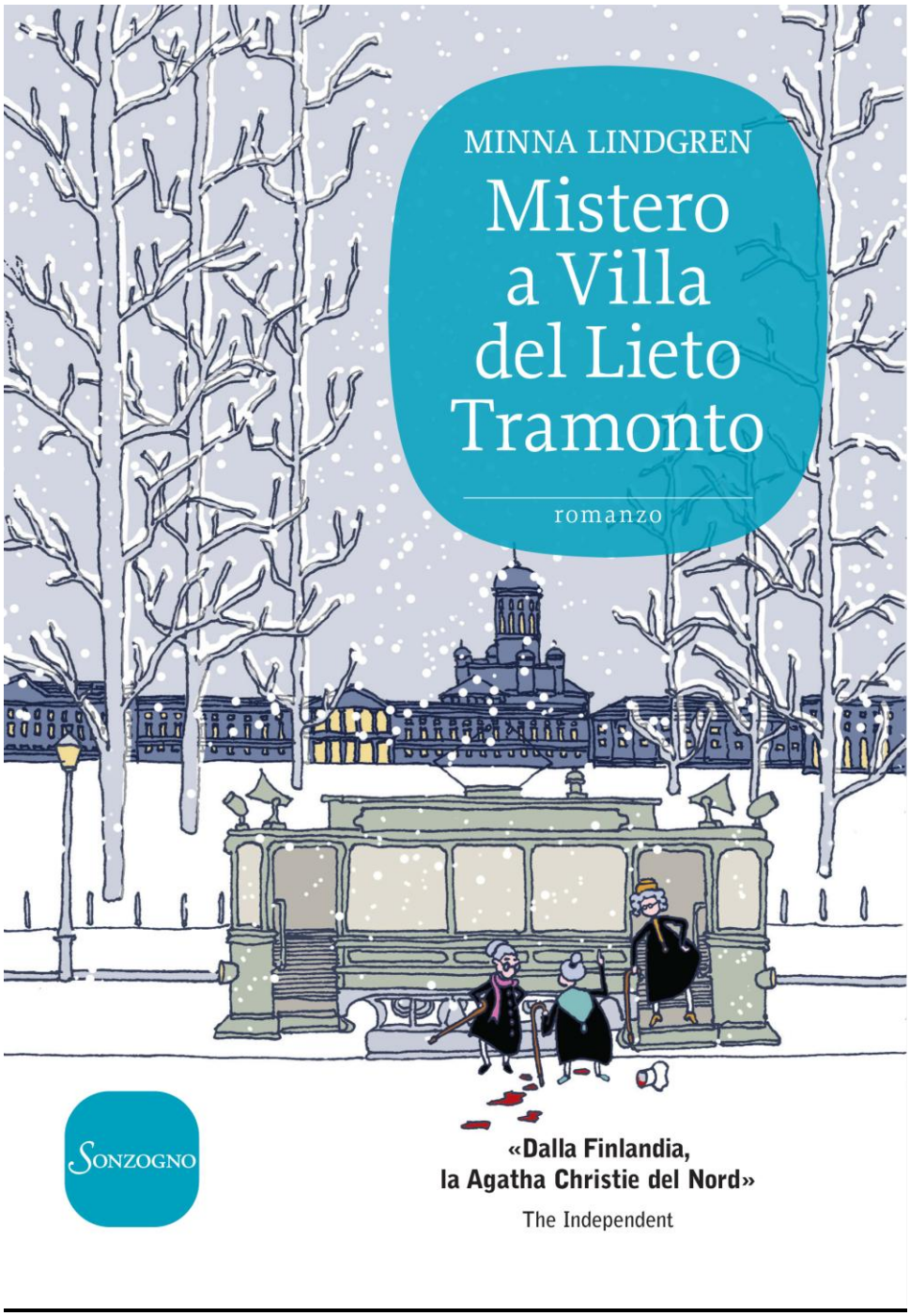
10 Righe dai libri

http://scrivi.10righedailibri.it/
leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
http://www.10righedailibri.it



Minna Lindgren

Mistero a Villa del Lieto Tramonto

traduzione di Irene Sorrentino

Sonzogno

La traduzione di questo volume è stata realizzata con il contributo del
FILI – Finnish Literature Exchange

Titolo originale: *Kuolema Ehtoolehdossa*

Copyright © Minna Lindgren 2013
Original edition published by Teos Publishers

Italian edition published by agreement with Minna Lindgren
and Elina Ahlback Literary Agency, Helsinki, Finland

Copyright © 2015 by Sonzogno di Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Mappa di Helsinki © Valentina Cinetto

www.sonzognoeditori.it

Prima edizione: giugno 2015

ISBN 978-88-454-2599-8

MISTERO A VILLA DEL LIETO TRAMONTO

N
HELSINKI
7
4
6
FORUM
5
1 RAUTATIEASEMA (STAZIONE CENTRALE)
2 MAKKARATALO (PALAZZO DELLA SALSICCIA)
3 GRANDI MAGAZZINI STOCKMANN
4 LASIPALATSI (PALAZZO DI VETRO)
5 CENTRO COMMERCIALE FORUM
6 CENTRO COMMERCIALE KAMPPI
7 TEMPPELIAUKIO (PIAZZA DEL TEMPIO)
8 KAUPPATORI (PIAZZA DEL MERCATO)
9 SENAATINTORI (PIAZZA DEL SENATO)
10 YLIOPISTO (UNIVERSITÀ)
11 VALTIONEUVOSTON LINNA (PALAZZO DEL GOVERNO)
12 RUOTSALAINEN TEATTERI (TEATRO SVEDESE)

1
2
3
8
9
10
11
12

1

Ogni mattina Siiri Kettunen si svegliava con la consapevolezza di non essere ancora morta. Si alzava, si lavava, si vestiva e faceva colazione. Procedeva con calma, tanto di tempo ne aveva. Leggeva con cura il giornale e ascoltava i programmi radiofonici del mattino. Erano abitudini che la facevano sentire ancora parte del mondo. Spesso, intorno alle undici, usciva per il suo giro in tram. Quel giorno, però, non se la sentiva.

Nel salottino della residenza per anziani Villa del Lieto Tramonto le luci intense creavano un'atmosfera da studio dentistico. Alcuni vecchi se ne stavano seduti sui divani con il capo ciondolante in attesa del pranzo. Al tavolo verde nell'angolo, l'ambasciatore, Anna-Liisa e Irma giocavano a canasta. L'ambasciatore sembrava completamente assorto nelle sue carte, Anna-Liisa commentava le mosse degli altri e, visto che il gioco avanzava molto lentamente, Irma aveva un'aria annoiata. Poi notò Siiri e il suo sguardo s'illuminò.

«Chicchirichì!» gridò in un acuto falsetto agitando una mano prima a destra e poi a sinistra, come se fosse una capotreno.

Irma Lännenleimu da giovane aveva preso lezioni di canto e, in occasione di una matinée al conservatorio in via della Stazione, si era perfino cimentata nell'aria di Cherubino accompagnata dal pianoforte. A quell'epoca, i critici si interessavano ancora alle esibizioni degli studenti e un articolo aveva elogiato la sua vocalità definendola "vellutata e penetrante".

Il verso del gallo era il modo con cui le due amiche si salutavano. Funzionava sempre, anche nel chiasso della città.

«Pensa un po'» cominciò a dire Irma prima ancora che Siiri avesse fatto in tempo a sedersi al tavolo da gioco. «La dama col cappellino della scala C non è morta. E noi che avevamo già cominciato a piangerla!»

Irma scoppiò in una risata che fece tremare il suo corpo rotondo e riempì la stanza della sua voce. Indossava sempre un vestito, preferibilmente blu scuro, e anche nei giorni feriali portava gli orecchini di brillanti, un filo di perle al collo e due braccialetti d'oro al polso sinistro. Quando parlava, i suoi gesti esuberanti facevano tintinnare allegramente i suoi gioielli.

Durante la settimana appena trascorsa, la bandiera del Lieto Tramonto era stata ammainata a mezz'asta, e negli stessi giorni la dama col cappellino non si era più vista in giro. Ecco perché avevano creduto che fosse morta. Il giorno prima, invece, era riapparsa di punto in bianco con il suo largo cappello turchese per giocare a bingo, come d'abitudine. Era solo andata a farsi mettere un pezzo di ricambio nel cuore, visto che era quasi morta d'infarto.

«Potrebbe garantirle addirittura dieci anni in più di vita» disse Irma. «Poverina.»

Siiri si mise a ridere. L'amica riusciva a far sembrare i successi della medicina come il prolungamento di una condanna. E in parte, a guardar bene, era proprio così.

«Per amor di precisione, non si tratta di un "pezzo di ricambio per il cuore"» disse Anna-Liisa nel suo tipico tono didascalico, come sempre incapace di resistere alla tentazione di correggere le imprecisioni degli altri. Era una vera e propria ossessione. Siiri e Irma pensavano che si trattasse di deformazione professionale, visto che Anna-Liisa era un'ex professoressa di lingua e grammatica finlandese.

«Ho un tre rosso!» annunciò l'ambasciatore, senza però riuscire ad arrestare Anna-Liisa.

«Angioplastica è il termine comune per indicare che il vaso

occluso sarà tenuto aperto con l'aiuto di un cosiddetto *stent*, ovvero una struttura cilindrica a maglie.»

Era una donna alta, dalla voce profonda e potente. Sapeva tutto sull'angioplastica, i materiali utilizzati per i pezzi di ricambio, le anestesie locali e la chirurgia endoscopica, ma gli altri non reggevano le sue frequenti lezioncine. In quanto ex professoressa, comunque, Anna-Liisa era abituata a non essere ascoltata con l'attenzione che meritava.

«Intervenire con un pezzo di ricambio in una donna di novant'anni è pura follia» disse Siiri. A quanto pare, erano tutti d'accordo.

«Ragazze, per caso avete in mente di tagliare il traguardo dei cento?» chiese l'ambasciatore, appoggiando le carte sul tavolo per sistemarsi la cravatta. Era sempre vestito di tutto punto: camicia, cravatta, giacca color tabacco, pantaloni con la piega, e il suo aspetto risultava particolarmente piacevole, considerando che la maggior parte degli uomini si trascinava per il Lieto Tramonto in orrende tute sportive. Nei giorni importanti e la domenica indossava un abito molto elegante, con una foglia di quercia ricamata sul bavero della giacca.

«Non siamo noi a poter decidere» rispose Siiri. «In ogni caso, io non vorrei vivere tanto a lungo.»

«Ma se il morto della scorsa settimana non è la dama col cappellino, allora chi può essere?» chiese Irma, curiosa e sempre a caccia delle ultime novità su quanto accadeva nella residenza. Ora che la sua informazione si era rivelata inesatta, era un po' agitata.

«Era quel giovane aiuto cuoco, com'è che si chiamava, Tero?» disse Anna-Liisa calando sul tavolo una canasta di sette carte.

Siiri sentì il sangue salirle al cervello e la gola seccarsi. Fissava Anna-Liisa cercando di mettere a fuoco quello che aveva appena sentito. Tero era morto. Irma da parte sua sembrava quasi sollevata, ora ricordava di aver sentito la notizia, ma un attimo dopo doveva averla cancellata.

«Ah già! Siiri, a te piaceva Tero. Si chiamava Tero o Pasi? Avete notato che i nomi dei ragazzi di oggi sono come coltellate? Tero! Pasi! Vesa! Tomi! Perché non te l'ho detto subito? L'ho saputo ieri durante il massaggio, ma dopo tutto quello shakerare ero così distrutta che ho preso il mio whisky della buonanotte e me ne sono andata a letto. Il whisky me l'ha prescritto il medico per... per tutto quanto. Toh! Anna-Liisa, ho due sette per te!»

Siiri era triste. Le mancava Tero, tanto che provò una stretta allo stomaco. Com'era possibile che un uomo così giovane e sano fosse morto, mentre degli ultranovantenni se ne stavano ancora lì senza fare una piega? Aveva letto sul giornale che le persone che superano i novant'anni smettono d'invecchiare. Una cosa terribile. Voleva dire, insomma, che quelli come loro, sopravvissuti fino ai supplementari, rischiavano di perdere l'appuntamento con la morte. Amici, mariti, tutti se n'erano già andati, e ora non moriva più nessuno. Anche due dei suoi figli non c'erano più già da tempo, erano entrambi ancora piuttosto giovani. Il primo per colpa dell'alcol, l'altro perché era obeso. Da giovane il piccolino di casa era bello e bravo nello sport, ma poi ci aveva dato dentro con il cibo ed era diventato enorme. Non faceva che lavorare, si spostava solo in macchina, mangiava pizza e patatine e fumava. Era la "malattia del benessere": si raggiungeva un tenore di vita tanto elevato che si finiva per lasciarci le penne a sessantacinque anni.

Ma Tero, il cuoco della residenza, di anni ne aveva sì e no trentacinque e non pareva affatto malato. Al contrario, sprigionava buon umore e forza vitale, proprio come fa un uomo giovane e in salute. Spalle larghe, mani forti e un bel colorito, ecco com'era. E quando sorrideva, due deliziose fossette gli comparivano sulle guance.

La loro amicizia era iniziata con il purè di patate. Alla mensa del Lieto Tramonto c'era fin troppo spesso il purè; riso, invece, mai. Dicevano che i vecchi non avevano i denti e che il purè andava giù facilmente, come la pappa dei neonati. Tutte

le pietanze erano insipide e un vero pezzo di carne era un miraggio. A Siiri non piaceva il purè e puntualmente Tero le preparava sottobanco altri contorni, carote o rape rosse, e dopo pranzo si fermava al tavolo per bere con lei una tazza di caffè. Una volta Siiri si era spinta a chiedergli se avesse una ragazza, e lui le aveva risposto che non ne sentiva il bisogno: aveva lei. Era divertente giocare ai fidanzatini, un modo innocente per far passare il tempo. Non capitava spesso, in quel posto, di scambiare qualche parola in allegria.

A quanto pareva, la partita a carte era finita. L'ambasciatore chiese a Irma quanti anni avesse mentre Anna-Liisa, sfogliando il nuovo prezzario dei servizi del Lieto Tramonto, si schiariva la voce preparandosi evidentemente al suo prossimo discorsetto. A nessuno sembrava importare della morte dell'aiuto cuoco.

«Novantadue? Ma allora non hai più la patente» si stupì l'ambasciatore. «Sarai la benvenuta nel mio taxi, Irma cara! Ho parecchi coupon da spendere, sai quei buoni per il taxi, con cui possiamo andarcene in giro liberamente.»

«Certo che ho la patente!» ribatté Irma piccata, ignorando la proposta dell'ambasciatore. «Una mia compagna di classe è ginecologa e a ogni rimpatriata ci compila dei certificati medici validi per la patente. Però i miei figli mi hanno tolto la macchina. Così, di punto in bianco, hanno sottratto a un individuo adulto il diritto di circolare. Sicuramente ricorderete la mia piccola automobile rossa, no?»

Nessuno, a eccezione di Siiri, la ricordava più. D'altra parte, c'era lei a bordo quella volta in cui Irma, lungo via Mannerheim, davanti al Teatro svedese si era ritrovata nella corsia sbagliata, nel senso di marcia contrario, e la polizia le aveva fermate. A sentire i suoi figli, era un motivo sufficiente per restituire l'auto rossa al concessionario. Anche l'ambasciatore la giudicò una punizione eccessiva, non era poi una gran colpa guidare contromano davanti al Teatro svedese. Con tutte le deviazioni e i lavori in corso, neppure un abitante di Hel-

sinki di decima generazione come Irma Lännenleimu avrebbe potuto sapere in quale direzione guidare in quale giorno.

«Eppure è così» sentenziò Irma. «Sulla testa degli anziani si prendono tutte le decisioni del mondo.»

I figli e i nipoti di Irma, che erano tanti e che lei chiamava i suoi *tesorini*, avevano venduto il suo appartamento nel bel quartiere di Töölö e l'avevano infilata in quel bilocale in affitto nella residenza per anziani Villa del Lieto Tramonto, senza darle la possibilità di trattare. Era per il suo bene, così avevano detto i tesorini: lì sarebbe stata al sicuro, e loro, con tutti gli impegni di lavoro, non si sarebbero più dovuti preoccupare se lei si ricordava di alzarsi dal letto, se prendeva le medicine, o se stesse scorrazzando per la città in camicia da notte.

«Nelle mie due stanze» riprese «i tesorini hanno anche installato delle telecamere di sorveglianza, possono controllare in qualsiasi momento cosa sto facendo. Neanche fossi un bradipo allo zoo! Prima di andare a dormire, le giro sempre dall'altra parte.»

L'ambasciatore si strinse nelle spalle e, con espressione triste, fissò lo sguardo sul panno verde liso che ricopriva il tavolo.

«Almeno hai dei parenti che si prendono la briga di spiarti» disse. «E qualcuno da cui nasconderti.»

«Non ti preoccupare» lo consolò Anna-Liisa «qui al Lieto Tramonto c'è chi spia anche i lupi solitari come noi. Le infermiere piombano continuamente a ficcare il naso nei nostri appartamenti usando le loro chiavi.»

«Già! L'altro ieri un uomo è entrato alle sette di mattina in casa mia mentre me ne stavo a letto nuda!» esclamò Irma.

«Davvero?» si rianimò l'ambasciatore, afferrando il mazzo di carte per iniziare una nuova partita.

«Ovviamente cercava il mio testamento. Tic tac, tic tac, tic tac.»

A Siiri veniva da sorridere quando Irma diceva «tic tac, tic tac, tic tac» abbassando fatalmente il tono di voce. Irma aveva un intero repertorio di frasi pronte all'uso per le occasioni più

diverse, paroline che amava ripetere, che ci stesse o meno. Questa tiritera a Siiri piaceva particolarmente, soprattutto quando Irma la tirava fuori al momento giusto.

Anna-Liisa stava ora raccontando del suo specchietto d'argento andato perduto. Era sicura che fosse stato rubato, così come era successo di recente con il bell'arazzo dell'ambasciatore, magari mentre si trovavano a una riunione del gruppo per la memoria, o a una lezione di ginnastica dolce o durante un'esibizione del trio di fisarmonica. Siiri non prendeva parte a questi eventi, men che meno ai concerti di fisarmonica, anche se venivano organizzati ogni settimana. Perché per gli anziani suonavano sempre e solo la fisarmonica? Non avevano niente di meglio? Nella residenza c'erano ben tre pianoforti inutilizzati. E per i corridoi si accumulava un po' di tutto.

Quando un inquilino moriva, nessuno veniva a portare via le sue cose. Pianoforti, libri e tavoli non li voleva più nessuno, e venivano sistemati qua e là forse con l'idea di creare un'atmosfera domestica. Ma il Lieto Tramonto era un edificio moderno, con soffitti bassi e sottili pareti in cartongesso, e quella roba non si adattava per niente all'ambiente. Chissà chi aveva lasciato lì quel vecchio tavolo in mogano, intorno al quale giocavano a canasta ogni giorno.

«È un trucco» proclamò Anna-Liisa. «Piazzano in corridoio in bella mostra un tavolo art déco, un paio di pianoforti e sei metri di enciclopedie così nessuno crederà mai che gli inquilini vengono derubati, ma in realtà è proprio quello che succede.»

«Anche il fatto che dobbiamo pagare tutto senza mai poter vedere come i soldi passano da un conto all'altro è un furto» aggiunse Irma. «In verità, sono i miei tesorini a occuparsi dei miei soldi, soprattutto da quando le banche sono diventate dei computer. Addebito in conto! Ecco, adesso sì che ho spaccato!»

«Che vuoi dire con "*ho spaccato*"? Non è un termine del bridge?» chiese Anna-Liisa contrariata.

«Sapete giocare a bridge?» domandò l'ambasciatore con rinnovato interesse.

«Intendevo che mi sono ricordata come si chiama il furto: *addebito in conto, non è così*?»

Irma non si fidava della propria memoria. Se inaspettatamente le tornava in mente qualcosa che pensava di aver dimenticato, diceva "ho spaccato" o parlava di "strano sesto senso", cose come: «Il mio sesto senso mi dice che il mio basco si trova sulla tv.» Questo infastidiva molto Anna-Liisa.

Eppure Irma aveva ragione. Al Lieto Tramonto i soldi passavano direttamente dai conti degli anziani a quelli delle società d'assistenza, senza che nessuno potesse verificare nulla. Solo l'affitto di quei piccoli bilocali era di mille euro al mese, diverse prestazioni erano a pagamento e a tutto questo si aggiungevano spese varie. I costi variavano e i prezzi si adeguavano con grande flessibilità, tanto più che molti dei residenti non erano neppure in grado di valutare il valore del denaro. Alcuni parlavano ancora dei vecchi marchi, intendendo quelli in uso prima del 1963, mentre i parenti, braccati dal senso di colpa, non osavano interrogarsi sui prezzi e si convincevano che tanto più le cure erano costose, tanto meglio dovevano essere.

«Per tirare giù i pantaloni, quattordici euro; sedici per tirarli su» lesse Anna-Liisa dal nuovo prezzario. «Un conto salato, per un bisognino solo.»

«Trenta euro. Santi numi! Ma fanno centottanta dei nuovi marchi!» calcolò svelta Irma.

«I pannoloni sono più economici» osservò Siiri, anche se non sapeva né quanto costassero né dove li vendessero. In Spagna si compravano nei normali supermercati. Tra gli inquilini del Lieto Tramonto c'erano un bel po' di rimpatriati, pensionati che erano andati a godersi il sole della Spagna, e che ora che soffrivano d'incontinenza, cataratta e displasia dell'anca, in tutta fretta si erano messi al sicuro nelle strutture assistenziali della Finlandia. Alla categoria apparteneva la nuova coppia della scala A, quella che faceva sesso pomeri-

diano in maniera talmente rumorosa da aver sollevato le proteste dei vicini. I due avevano anche la fama di essere molto parsimoniosi, visto che avevano portato dalla Spagna degli economici pannoloni da supermercato. Irma sapeva che sul balcone ne tenevano diversi scatoloni.

«Davvero orribile. Non c'è posto nemmeno per i gerani, ve lo immaginate?» disse. Sua figlia aveva ordinato per lei attraverso l'Unione per il benessere degli anziani una quantità tale di pannoloni statali che le sarebbe bastata per il resto della vita, ma Siiri li aveva restituiti tutti. Nel bilocale non c'era spazio e sul balcone ci teneva più volentieri i fiori.

«Mi sembra che lei si chiami Margit» azzardò Irma. «E che il nome del marito sia Eino. Eino e Margit, possibile? Cosa vi suggerisce il vostro sesto senso?»

Nessuno era in grado di rispondere con sicurezza.

«Perché mai tirare su i pantaloni è più costoso che abbassarli?» chiese Anna-Liisa per riportare la conversazione sui suoi binari, con il piglio da presidente di un comitato di esperti.

«Forse la gonna sarebbe più economica?» ipotizzò l'ambasciatore.

«Dipende dalla forza di gravità!» gridò il tipografo Reino mentre dal distributore dell'acqua si avvicinava al loro tavolo. Era un uomo dallo sguardo focoso che amava definire Siiri la ragazza più carina del Lieto Tramonto. Irma aveva raccontato che Reino aveva perfino tentato di baciarla in ascensore, ma il punto era che Irma tendeva a raccontare di tutto. Reino, in ciabatte ortopediche e larghi pantaloni della tuta, avanzava veloce, facendo cigolare il suo girello. Portava il bavaglino al collo, anche se non era ora di pranzo.

«Dipende piuttosto dalla cintura» disse Siiri alzandosi per andarsene. «I bottoni e la cintura sono più difficili da allacciare che da slacciare. Cioè, se si è vestiti come si deve.»

Raccolse le sue cose nella borsetta, gli occhiali, il fazzoletto e le pastiglie, e Irma fece lo stesso. Entrambe erano infastidite dall'aspetto trasandato di Reino: la barba era sempre mal fat-

ta, tra i denti erano rimasti resti di cibo, e le orecchie e le sopracciglia parevano cespugli di spine.

«Secondo me, i bottoncini delle camicette e i gancetti dei reggiseni sono più facili da slacciare che da allacciare. Anche in quel caso è tutta una questione di forza di gravità» spiegò Reino.

«Che stupidaggine» commentò freddamente Anna-Liisa. «Tu non hai mai allacciato un reggiseno in vita tua.»

«È ora di andare. Ti va di venire da me? Magari prima ci facciamo un giretto in ascensore» disse Reino.

Era troppo anche per Anna-Liisa. Sbuffò e annunciò che sarebbe andata nell'auditorium ad ascoltare la conferenza dal titolo "L'alimentazione diversificata come contributo per la vitalità nella terza età". All'ambasciatore piacque l'idea e le propose di accompagnarla. Si alzò in piedi, spostò con gentilezza il deambulatore accanto alla sedia di Anna-Liisa e le offrì il braccio come il più esemplare dei cavalieri a un ballo. Irma fece l'occhiolino a Siiri e insieme si allontanarono verso l'ascensore.

Reino rimase da solo al tavolo da gioco, a chiedersi dove fossero finiti tutti e perché mai avesse il bavaglino al collo.

«Infermiera! Infermiera! Ehi, lei, signorina! Mi aiuti!» gridò, ma invano, perché quelle non avevano tempo. Provò a togliersi il bavaglino da solo. Era difficile. Il nodo era stretto sulla nuca. Più tirava, più si stringeva. Strappò con forza, imprecò e gettò il bavaglino a terra. Quindi si accasciò sul divano del salottino nella speranza che, prima o poi, comparisse Siiri Kettunen o qualunque altra delle reginette del Lieto Tramonto per intrattenerlo. E si appisolò.

2

Siiri percorreva il corridoio del piano terra alla ricerca dell'assistente sociale Pasi, che in genere se ne stava seduto nel suo

ufficio. Voleva parlargli della morte di Tero. Pasi e Tero avevano stretto amicizia, li aveva visti spesso chiacchierare insieme in cucina. Ora però la porta del suo ufficio era chiusa a chiave e un biglietto fissato con lo scotch diceva che le mansioni dell'assistente sociale sarebbero state temporaneamente affidate alla caporeparto Virpi Hiukkanen.

Virpi era la persona di fiducia della direttrice Sinikka Sundström, il suo braccio destro e pure quello sinistro. Era lei a occuparsi con dedizione delle faccende della residenza e a rispondere del benessere di anziani e dipendenti. Per il Lieto Tramonto Virpi era una grande risorsa, perché anche se Sinikka Sundström era una persona dolce e gentile, davvero amabile, per molti aspetti mancava davvero di senso pratico.

Occorreva agire con cautela. Se Siiri fosse andata direttamente dalla direttrice a fare domande sulla morte dell'aiuto cuoco e sull'assenza dell'assistente sociale, quella avrebbe potuto pensare che la si stesse accusando di qualcosa. Comunicare con Sinikka Sundström risultava talvolta complicato. Era solita caricarsi sulle spalle tutti i mali del mondo, incolpando per prima se stessa. Siiri doveva escogitare qualcosa per potersi rivolgere a lei.

Tornò nel proprio appartamento, guardò una puntata di Hercule Poirot e si distese a letto per riposare. Immaginò di abitare in una casa londinese degli anni Trenta bella come quella di Poirot, circondata da lucidi oggetti di design modernista, ed era sul punto di sprofondare in un piacevole sogno, nel quale Poirot si lisciava i baffi, le sorrideva con i suoi occhi marroni mentre sollevava il cappello, quando il telefono squillò.

Siiri teneva l'apparecchio sul tavolino dell'ingresso, perciò fu costretta ad alzarsi. Molti inquilini alla residenza lo mettevano accanto al letto, sul comodino, ma lei era abituata ad averlo lì, con accanto una sedia. Preferiva conversare stando seduta piuttosto che sporgersi dalla sponda del letto. E dopotutto, alzandosi faceva un po' di ginnastica. Non riuscì a tirar-

si su agilmente, e dovette aspettare un po' per far passare le vertigini e il ronzio nella testa. Il telefono suonò a lungo.

«Ciao, sono Tuukka. Ti è arrivato un conto per le pulizie un po' salato.»

Da qualche tempo, Siiri aveva chiesto ai suoi nipoti di seguirle il conto in banca, visto che ormai tutto si faceva con il computer e lei non era in grado di occuparsene, e il fidanzato della figlia del figlio di sua figlia aveva gentilmente accettato. Tuukka era davvero simpatico e studiava qualcosa di molto strano all'università.

«Biotecnologie microbiche e ambientali» ripeteva ogni volta, ma quelle parole non dicevano niente a nessuno.

Ora Tuukka aveva visto sullo schermo del suo computer che dal conto di Siiri erano stati trattenuti settantasei euro per le pulizie, sebbene la settimana precedente quella ragazza tutta vestita di nero non avesse dato che una pulita veloce al pavimento del bilocale. La ragazza aveva perfino le labbra tutte colorate di nero e i suoi capelli erano più neri di quelli della massaggiatrice asiatica di Irma.

«Non ha detto neanche una parola mentre se ne stava lì, appoggiata al suo mocio.»

«Ti hanno fatturato due ore» disse Tuukka che, da uomo pratico qual era, non ci teneva a commentare l'aspetto o il comportamento della donna delle pulizie.

«Ma sarà stata qui al massimo mezz'ora. Ho tenuto d'occhio l'orologio e sono rimasta in casa per tutto il tempo.»

«È possibile che abbiano una tariffa minima di due ore, è abbastanza comune. Ma settantasei euro è un prezzo assurdo.»

Conclusa la telefonata, Siiri si sentì meglio. Un conto irragionevole per le pulizie era un colpo di fortuna, esattamente la scusa di cui aveva bisogno per incontrare la direttrice. Decise di sporgere un reclamo e, per sicurezza, di farlo in modo tale che sembrasse un documento ufficiale. Si sarebbe però dovuta accontentare di scriverlo a mano, con una penna a sfera, su un foglio a quadretti, e non era certa che avrebbe avuto un aspetto

molto convincente. Proprio lei che aveva lavorato per tanti anni come dattilografa al dipartimento per la Salute pubblica, battendo a macchina in bella copia con dieci dita gli scarabocchi altrui. Sapeva impostare una pagina ordinata, in cui i margini, l'interlinea e la giustezza del testo erano quelli giusti, e non faceva mai un errore. Ricordava ancora quanto si infastidiva se, una volta che era riuscita a disporre le righe di una lettera sul foglio in maniera perfetta, il direttore decideva di cambiare i saluti e tutto il lavoro era da rifare. Ma la dattilografia era un'arte d'altri tempi, non serviva più e nessuno ne aveva riguardo.

Completata la stesura del reclamo, rifletté un attimo sul titolo e poi scrisse: "Non c'è più nemmeno qualcuno in grado di fare le pulizie?". Uscì immediatamente per andare all'ufficio di Sinikka Sundström e consegnarle il foglio. Durante il tragitto si pentì del titolo, visto che lo scopo era di lamentarsi del conto e non delle pulizie – ma anche di quelle, prima o poi, si sarebbe dovuto parlare. Più volte i residenti si erano meravigliati di come alle donne delle pulizie bisognasse spiegare tutto nei minimi dettagli, di spolverare dietro i termosifoni e che le cornici delle porte andavano lavate con un panno umido.

L'ufficio della direttrice era al piano terra in fondo al corridoio, proprio accanto al salottino. Molti alla residenza sostenevano si trovasse lì perché era la posizione ideale da cui spiare e controllare i residenti. Anna-Liisa era convinta che il personale del Lieto Tramonto avesse un bisogno ossessivo di controllare tutto. Si mormorava che il peggiore di tutti fosse il marito di Virpi.

Erkki Hiukkanen aveva diversi anni più della moglie, un ometto un po' ottuso che chiamavano custode anche se ufficialmente era il responsabile operativo d'istituto, o qualcosa del genere. Capitava che Erkki si presentasse senza preavviso per cambiare una lampadina, anche quando quella vecchia funzionava benissimo, o per controllare i tubi dello scarico e dell'aria condizionata. Tutti avevano imparato che, se qualcuno capitava a farti visita all'improvviso, si trattava sicuramen-

te di Erkki Hiukkanen con la sua tuta blu, l'unico servizio gratuito del Lieto Tramonto.

Per quanto i residenti ne sparlassero, a Siiri Sinikka Sundström piaceva. Era convinta che davvero le importasse di loro e che facesse il possibile perché tutto filasse liscio. Era la tipica donna dedita al lavoro, che provava soddisfazione nel procurare benessere agli altri.

La direttrice sedeva nel suo ufficio, concentrata sullo schermo del computer. Nella stanza c'era poca luce, le tende scure erano tirate e sulla scrivania una candela accesa emanava un pessimo odore. Accanto, una grande statua di sale ruotava su se stessa, doveva essere una specie di lampada. A Siiri sembrò di vedere sullo schermo delle carte da gioco, ma poi pensò che giocare a carte al computer fosse impossibile. Quando si accorse di lei, Sinikka sorrise gentilmente e corse ad abbracciarla. Siiri si sentì sprofondare tra le pieghe del corpo della direttrice e si immerse nel suo profumo speziato, tanto che temette che le potesse venire un attacco di starnuti. Ma Sinikka aveva studiato scienze infermieristiche e aveva imparato che gli anziani hanno bisogno del contatto fisico.

«Siiri, tesoro! Come stai?» si allontanò, lasciandola respirare liberamente.

Siiri andò dritta al punto e le consegnò il suo reclamo, scusandosi perché era scritto a mano su un foglio a quadretti.

«Oh! Ma non importa. Tu hai davvero una bella calligrafia, assomiglia a quella di mia nonna. Se n'è andata tanto tempo fa, quando andavo ancora a scuola.»

Sinikka lesse il biglietto, sollevò le soppracciglia curate e assunse un'aria preoccupata. Era terribilmente dispiaciuta e promise di occuparsi senz'altro della faccenda anche se, in realtà, le pulizie non rientravano nelle sue mansioni perché si trattava di un servizio esterno. Le chiese di accomodarsi e le spiegò nei dettagli che erano affidate a un'impresa privata, che alla gara d'appalto avevano gareggiato diverse società e che questa, la Lava&Lucida, era assolutamente la più econo-

mica e affidabile, e che a rispondere delle subforniture era il responsabile della qualità Pertti Sundström.

«Sundström? È suo parente?» chiese Siiri dal momento che non aveva mai sentito parlare di un responsabile della qualità.

Pertti Sundström era il marito di Sinikka, e glielo avrebbe presentato volentieri, ma purtroppo era in viaggio per lavoro. Si sarebbe dovuta accontentare di imbucare il reclamo nella cassetta per i suggerimenti in corridoio, quella con la riproduzione di una grossa rosa. Era comunque la cosa più intelligente da fare, poiché Pertti svolgeva il suo compito di responsabile della qualità attraverso la sua società in accomandita.

«Il suo ufficio è nella nuova area al Mercato del pesce, quella ancora in costruzione. Però potrei anche consegnarglielo io» propose amichevolmente la direttrice ringraziando Siiri per il suo zelo, poiché solo i giudizi dei clienti potevano aiutare la struttura a migliorare i propri servizi.

«Anche se ancora una volta abbiamo ottenuto un punteggio eccellente nelle schede di valutazione per la mappatura della qualità, si può sempre essere migliori del meglio!»

Siiri si appoggiò alla scrivania per alzarsi e fu allora che notò una cartellina con su scritto il nome dell'aiuto cuoco. Che fantastica coincidenza! Stava quasi per dimenticarsi della vera ragione della sua visita.

«Tero Lehtinen. Era un uomo simpatico e un bravo cuoco. Potrebbe dirmi di che cosa è morta, così all'improvviso, una persona tanto giovane?»

Sinikka si stava già avviando verso il corridoio sventolando il foglio a quadretti di Siiri ma, sentendo il nome di Tero, si arrestò, si voltò velocemente, chiuse la porta dietro di sé e si precipitò di nuovo ad abbracciarla. La grande collana di legno della direttrice premette fastidiosamente contro la guancia di Siiri.

«Noi tutti piangiamo Tero. È stata una tale tragedia. Era molto amato» farfugliò Sinikka e l'accarezzò come se fosse un

animale domestico molto caro. Dopo averla consolata, l'aiutò ad alzarsi e le disse che aveva una riunione in città, invitandola gentilmente ad andarsene. Mentre si infilava la giacca, la direttrice continuò ancora il suo piagnucolio e Siiri, in un certo senso, pensò che quella povera donna avesse bisogno d'aiuto, ma non sapeva bene come si potesse aiutarla.

«Organizzeremo una terapia di gruppo aperta a tutti coloro che sentono di aver bisogno di supporto dopo la morte di Tero. Vuoi partecipare anche tu, Siiri cara?»

Sinikka Sundström lanciò la sua sciarpa colorata oltre la spalla con un tale brio che le frange sfiorarono il viso di Siiri.

«No, grazie. Noi vecchi non abbiamo bisogno di queste cose, ma per i dipendenti sarà sicuramente utile» disse, mostrandole un sorriso d'incoraggiamento.

«Dai, su, non dire che sei vecchia, è una parola così brutta. Allora, io adesso vado. Ciao, ciao!»

3

Irma e Siiri abitavano in due bilocali adiacenti al terzo piano della scala A del Lieto Tramonto. Gli appartamenti erano identici, eppure completamente diversi. Siiri aveva a malapena arredato il suo, mentre Irma aveva voluto portare con sé, dalla sua grande casa di Töölö, tutte le cose a lei care. I pavimenti erano ricoperti di tappeti, le pareti di quadri e scaffali carichi di libri. Nel soggiorno c'erano un divano e un tavolino basso con il piano in ceramica, che lei stessa aveva decorato con dei fiori durante un corso organizzato dal comune. E poi una sedia a dondolo, una panchetta in ricordo del vecchio pianoforte, un paio di bizzarri sgabelli, e ovviamente un tavolo da pranzo con le sedie e un televisore. Ovunque facevano bella mostra di sé i tessuti Sanderson con le rose: per i cuscini, le tende, i coprisedie.

Era in quelle due stanze che, quasi ogni giorno, le due amiche gustavano una tazza di caffè solubile e una fetta di torta. Irma sedeva sulla sedia a dondolo alla luce della lampada a stelo e Siiri sul divano, nell'unica zona non rischiarata dal riverbero di tutte quelle lampade. Qualche volta, per un semplice vezzo, facevano un salto l'una a casa dell'altra in camicia da notte. Era uno degli aspetti positivi della vecchiaia, potersene andare in giro in vestaglia, mangiare quel che si voleva e fare tutto quello di cui si aveva voglia. Quando erano giovani, oltretutto, la torta non c'era mai.

«Toorta» la correggeva Irma. «Devono esserci molte *ooo* così che suoni buona alle orecchie quanto al palato. Prendi altra toorta, mentre io butto giù una pasticca di amaryl.»

Irma era convinta che la pillola per il diabete avesse un effetto immediato. Se inghiottita insieme alla torta, non c'era bisogno di preoccuparsi per il livello degli zuccheri nel sangue, e così arrivava a mangiare la bellezza di tre coni gelato uno dopo l'altro, accompagnati da una pasticca e un goccio di whisky. Siiri, invece, non si dava pena per il diabete, ed evitava di chiedersi se ci fosse qualcosa di sensato in quella strampalata teoria.

«Secondo me Pasi è in malattia per riprendersi dalla morte di Tero» suggerì Siiri. No, per Irma non era così. Al Lieto Tramonto non venivano concessi periodi di malattia o di ferie semplicemente perché qualcuno era morto. A sentir lei, la caporeparto Hiukkanen, con il suo pugno di ferro, teneva i dipendenti in riga. Li faceva sgobbare come muli, li pagava male e non ringraziava mai. Ecco perché i giovani si stufavano di quel lavoro, di curare e intrattenere gli anziani. Erano sempre sotto pressione, un ritmo micidiale, in un luogo in cui nessuno aveva fretta di andare da nessuna parte, e dove non accadeva mai nulla. Le infermiere, esasperate, preferivano cercarsi un altro impiego, più leggero, e si mettevano in congedo. In che cosa consistesse il congedo, Siiri proprio non sapeva.

«Il datore di lavoro paga il dipendente che per un anno sta

senza lavorare» spiegò Irma, ma Siiri non le credette. Non c'era da fidarsi sempre delle cose che diceva Irma, a volte perdeva qualche colpo.

«È così! Il principale prende al suo posto un disoccupato o un rifugiato e si intasca le sovvenzioni dallo Stato» ribadì. Siiri decise che prima o poi avrebbe verificato.

Irma si era data da fare. Aveva scoperto che il funerale di Tero si sarebbe svolto nel giro di due settimane, il sabato nella vecchia cappella di Hietaniemi. Decisero di partecipare alla funzione e al ricevimento di commemorazione, un'ottima occasione per fare qualche domandina in giro. A Siiri i funerali non piacevano. Irma, invece, adorava ogni forma di celebrazione.

«Chiediamo anche agli altri se vogliono venire! Faremo una bella gita autunnale» disse entusiasta. «Possiamo andarci con il tramtram, così ti diverti pure tu. Dove te ne sei andata a zonzo negli ultimi tempi con il tuo abbonamento?»

Siiri raccontò che il giorno prima aveva fatto un giro con il tram numero 3 e con il 7 e, naturalmente, come sempre all'inizio e alla fine della sua passeggiata aveva preso il 4. Alla fermata dell'ospedale Aurora era di nuovo salito un pazzo che gridava prendendosela con se stesso, oltretutto i palazzi del quartiere di Pasila erano orribili, e Siiri si era lasciata prendere dallo sconforto. Poi però, arrivata all'altezza di via Mäkelä e a Vallila, sia il suo stato d'animo sia il paesaggio avevano cominciato a rasserenarsi. All'angolo di via Sture aveva adocchiato un ristorante che per tre euro offriva la colazione anche al pomeriggio. Entrambe trovarono la cosa molto divertente.

«Qualche volta potremmo andarci, invece di prendere il nostro caffè sempre qui» propose Irma.

«In realtà non c'è nessun angolo all'angolo di via Mäkelä e via Sture, c'è solo una specie di cosa rotonda, simile a quelle delle città del centro Europa. Ma sicuramente non sai di cosa sto parlando, da quelle parti non ci sei mai stata.»

Irma era il tipo di donna che non aveva mai messo piede nemmeno in quella che era chiamata la "parte sbagliata" di

Helsinki, e cioè i quartieri operai a nord, separati dal Ponte Lungo da quelli borghesi che sorgevano a sud, nella penisola. Ma a Vallila in qualche occasione le era capitato di andare, ricordava che l'aria profumava di caffè.

«Una volta Veikko mi ha raccontato che a Vallila ci sono interi isolati di case in muratura degli anni Venti e che vale la pena di sbirciare nei cortili interni, perché con un po' di fortuna si possono scoprire bellissimi giardini.»

Veikko era stato il marito di Irma. Era morto da tempo di cancro ai polmoni, dopo aver fumato per anni due pacchetti di sigarette al giorno. Irma non ne parlava quasi mai. Sembrava non mancarle, o almeno non tanto quanto a Siiri mancava il suo, di marito. Sempre, ogni giorno.

«Sarebbe tremendo se Veikko fosse ancora vivo» continuò Irma, «sarebbe sicuramente terribilmente malato e dovrei prendermene cura io. Oppure sarebbe rimbambito e se ne starebbe in un letto nel reparto d'isolamento.»

Al Lieto Tramonto i pazienti affetti da demenza grave venivano ospitati in un settore chiamato "casa di gruppo". Era situato in un edificio basso nell'ala laterale del complesso, confinante con il salottino, la cui porta d'entrata era sempre chiusa a chiave. Ecco perché i residenti che non erano ancora affetti da demenza lo chiamavano talvolta "reparto d'isolamento". Nessuno aveva il permesso di andarci, su quel luogo aleggiava un'aura di mistero, che suscitava paura e curiosità allo stesso tempo. Le infermiere entravano e uscivano da lì di corsa facendo tintinnare le chiavi, con un'aria indaffarata e una ruga di apprensione sulla fronte.

Di tanto in tanto la dama col cappellino raccontava che uno dei residenti era stato trasferito nel reparto d'isolamento. Quando era venuto il turno della signora grassa del primo piano della scala A, Irma aveva proposto di farle visita per cantarle qualcosina o leggerle delle favole, ma Virpi Hiukkanen aveva categoricamente proibito una simile assurdità. Dare assistenza a chi è colpito da demenza senile richiedeva

competenza e formazione professionale, non si poteva certo andare lì a giocherellare.

«Dev'esserci un trambusto terribile là dentro» disse Irma. «La sera ti svegliano alle otto e ti fanno buttare giù un sonnifero. Al mattino, altra sveglia alle otto e vai con una bella pillola per tirarti su. Non è vita. Veikko ha fatto la cosa giusta, ha fumato ed è morto per tempo. Non pensi che converrebbe anche a noi metterci a fumare? Altrimenti qui non moriamo mai. Tic tac, tic tac, tic tac.»

Al centro di salute un medico aveva detto a Siiri che ogni sera alle otto e mezzo avrebbe dovuto prendere un sonnifero perché era bene che gli anziani a quell'ora andassero a letto. La cosa l'aveva fatta ridere a crepapelle.

«Alle otto e mezzo? Quando c'è il telegiornale?» strillò Irma, così forte che le andò di traverso la toorta e lei iniziò a tossire.

«Non ti strozzare. Ti prendo qualcosa da bere!»

Siiri andò in cucina e accanto al lavello trovò un cartone di vino rosso, che se ne stava lì al sicuro vicino al flacone del detersivo per i piatti. Una delle regole di Irma era di non bere nulla che non fosse vino. Per lei l'acqua serviva solo a lavarsi e il latte era per i bambini. A pranzo beveva spesso un paio di bicchieri di vino e di sera il whisky che il medico le aveva prescritto. A volte però faceva confusione tra giorno e sera e si versava del vino al posto del whisky, o viceversa.

Il vino funzionò a meraviglia. Dopo averne prese due belle sorsate Irma riuscì di nuovo a parlare.

«Volevo dire che con quei telegiornali ci si addormenta comunque, anche senza pasticca!»

4

Era un pomeriggio molto tranquillo, in altre parole, assolutamente normale. Dopo pranzo si erano tutti ritirati per il ripo-

sino e verso le tre scesero in salotto per giocare a canasta. La partita pomeridiana non era una delle attività offerte da Villa del Lieto Tramonto. Era nata spontaneamente, quando i residenti si erano accorti che molti di loro amavano giocare a carte, e in particolare a canasta.

Irma mischiò il mazzo e distribuì undici carte per ciascuno. Considerava quel compito oltremodo spassoso ed era decisamente abile a mescolare e rapida a distribuire. Non giocavano a squadre perché ne venivano fuori solo discussioni e questo non avrebbe permesso a tutti di partecipare. Una volta che ognuno aveva le sue carte, il rituale si ripeteva sempre identico. Irma rivelava le sue gongolando per le pinelle e per i jolly, Anna-Liisa s'innervosiva per la confusione che faceva e Siiri, il tipografo e l'ambasciatore ordinavano le proprie carte in perfetto silenzio. L'ambasciatore sedeva alla sinistra di Irma, così da poter aprire la partita.

«Calo» disse, posando dinanzi a sé tre fanti. Irma restò a bocca aperta per quel colpo e Anna-Liisa si schiarì nervosamente la voce, anche lei mirava al tris di fanti. Al suo turno Siiri pescò dal mazzo un jolly, provò a non sorridere e scartò un quattro di quadri.

«Ti è capitato qualcosa di speciale?» domandò Irma. «Reino, tocca a te.»

Ma il tipografo non prese la carta dal mazzo, non sembrava neppure seguire il gioco, teneva semplicemente lo sguardo fisso avanti a sé, mormorando qualcosa e ammucchiando le carte tra le mani alla rinfusa. Tutti lo fissavano, in attesa.

«Olavi Raudanheimo... sulla sedia a rotelle e veterano di guerra! Se non me lo avesse raccontato lui in persona... dannazione, non può essere!»

Scosse la testa e gridò così forte che la saliva gli schizzò fuori dalla bocca e le carte volarono sul pavimento. Si dimenò e strepitò, finché non cadde di schianto, privo di forze, e iniziò a piangere. Quell'uomo grande e grosso, di solito sempre allegro, piangeva singhiozzando come un bambino e tremava

in tutto il corpo. Era una cosa spaventosa. Irma gli offrì il proprio fazzoletto, Siiri lo prese per mano e si chinò verso di lui, chiedendogli quale fosse il problema. Anna-Liisa si scostò con la sedia dal tavolo e guardò con occhi severi quell'uomo che piagnucolava e farfugliava.

«Articola per bene le parole» gli disse. «Non si capisce nulla di quello che dici.» Aveva ragione, ma il tipografo piangeva sempre più disperato, gemeva e mugolava, e nessuno capiva cosa stesse dicendo.

Olavi Raudanheimo era il vicino di Reino nella scala C. Abitava in un monolocale e si muoveva in carrozzella, ma si vedeva di rado. Qualche volta Reino lo portava fuori al parco più vicino perché Olavi non si sentiva a proprio agio nelle occasioni conviviali del Lieto Tramonto. Era piuttosto un tipo da lettura, cruciverba e tg alla radio. Aveva perso tutte e due le gambe in guerra e la sua retta veniva pagata dallo Stato.

«Olavi è morto?» chiese Irma concitata.

«Nonono, magari...» rispose Reino grattandosi e soffiandosi rumorosamente il naso con il fazzoletto in pizzo di Irma. «Un uomo anziano che deve sopportare una cosa del genere, maledizione!»

«È un vecchio fazzoletto di mia madre...» disse Irma guardando preoccupata quel fagottino bagnaticcio, «ma non m'importa di quello straccetto» proseguì sorridendo. Provava sempre a rallegrare l'atmosfera, qualunque fosse la situazione. «Già, noi non moriremo mai! Tic tac, tic tac, tic tac. Toh! Lì c'è una carta, è un re. Olavi è caduto nel suo appartamento? Gli è forse venuto un ictus? O è morto uno dei suoi figli? Tocca a me? Di prendere la carta, intendo.»

«È stato violentato! Olavi è stato violentato ieri sera in casa sua!» gridò Reino, e subito calò il silenzio. Poi sospirò e tornò a singhiozzare. Irma lasciò cadere le carte sulle gambe e Siiri guardò perplessa Anna-Liisa senza lasciare la mano di Reino, mentre l'ambasciatore si concentrava sulle sue carte come se nulla fosse successo.

«Ma un uomo non si può violentare!» disse alla fine Siiri.

«Non è anche il titolo di un libro di Märta Tikkanen?» riflettè ad alta voce Irma, giocherellando con la sua collana di perle. «*Non si possono violentare gli uomini*, sì, ecco, penso si chiami proprio così. L'hai letto? Per quel che ricordo, io no. Certo, i libri di Henrik Tikkanen li ho letti, quelli dedicati alle strade, *Mariankatu* e *Majavatie* e anche altri, perché Tikkanen era compagno di classe di mio fratello. Siiri, ma non si chiamava Tikkanen anche la tua donna delle pulizie, quella che poco tempo fa è morta di cancro? A mia cognata proprio non piaceva quando Tikkanen parlava delle cose intime degli altri, cioè, mi riferisco a Henrik Tikkanen, non alla tua donna delle pulizie. Non è morto anche lui di cancro? In quel romanzo sul quartiere di Kulosaari, c'era quella ragazza morta di tumore dopo la scuola, era in classe con mia cognata, e allora...»

«Stai zitta una buona volta!» l'interruppe piuttosto sgarbatamente Anna-Liisa, anche se Siiri l'avrebbe ascoltata volentieri per capire di quale ragazza stesse parlando. Quella storiella non l'aveva mai sentita prima, ma proprio in quel momento Reino si alzò in piedi in tutta la sua altezza e la sedia cadde per terra rumorosamente.

«Olavi Raudanheimo è stato violentato ieri nella doccia!» gridò ancora più forte di prima. Aveva un'aria spaventosa. Quell'omone in pantaloni della tuta che gridava, con la camicia sporca svolazzante sui fianchi e la barba mal rasata, aveva il viso pieno di lacrime e rabbia.

«Questo l'avevamo già capito» disse con calma Anna-Liisa. «Che cosa intendi dire, esattamente, con "*è stato violentato*"? Bisogna ricordare che una violenza è sempre un esercizio di potere. Non necessariamente ha a che fare con godimento o desiderio, se capite a cosa mi riferisco. Un abuso è legato a umiliazione e sottomissione.»

«A chi tocca?» chiese seccato l'ambasciatore. Avrebbe voluto che la partita continuasse, gli erano capitate buone carte.

Reino provò a sollevare la sedia caduta a terra, ma s'inner-

vosì perché non riusciva a tirarla su e iniziò di nuovo a sbraitare. «Quel dannato infermiere... finocchio, satanasso! Ieri mattina, quando gli ha fatto la doccia... è stato Olavi a dirmelo, dannazione!»

«Reino, siediti. Hai detto che è successo di sera o di mattina? Qualcuno potrebbe aiutarlo con quella sedia?» chiese Anna-Liisa, che da ex insegnante era abituata ad avere a che fare con piantagrane esagitati. Irma fu la prima a ubbidire, rimise in piedi la sedia e provò a mettere Reino seduto. Non fu facile, lui opponeva resistenza, tremava e si strofinava ossessivamente il viso con la manica.

«*An, auf, hinter, in*... Tris rosso» canticchiò l'ambasciatore continuando a giocare da solo. Le carte di Irma e Reino erano sparse sul pavimento, mentre Siiri stringeva ancora in mano le sue, tanto che le dita le facevano male.

«Non mi ricordo, non lo so. Fa lo stesso» rispose Reino che finalmente, dopo essersi tranquillizzato, si era messo a sedere. Respirò a fondo e si soffiò di nuovo il naso nel fazzoletto di pizzo. «Ma, santo cielo, un veterano di guerra... che non riesce nemmeno a lavarsi da solo.»

«Perché il signor Reino è tanto arrabbiato?»

La caporeparto Virpi Hiukkanen andò loro incontro. Prima d'allora nessuno l'aveva mai vista correre, ma questa volta si era affrettata tanto che si potevano chiaramente udire le sue ciabatte rimbombare sul pavimento. Afferrò saldamente Reino per un braccio e fu allora che il tipografo si arrabbiò per davvero. Il girello fu scaraventato via, il mazzo di carte volò per aria, la sedia cadde di nuovo e perfino Virpi si spaventò. Con una velocità sorprendente, una squadra di infermiere si materializzò dal nulla. Erano tutti volti sconosciuti, a eccezione di Virpi, la cui voce sottile ma tagliente spiccava nel baccano generale.

«Ricoverate il paziente al reparto d'isolamento, somministrazione immediata del farmaco!»

«Izvinite! Ostorožno!»

Quattro infermiere di origine russa lo afferrarono e Reino,

che da residente era ora diventato paziente, venne portato via per essere sedato. Il tipografo gridò una serie di oscenità sputacchiando dappertutto e la sua voce echeggiò a lungo nel corridoio che conduceva al reparto d'isolamento. Irma raccolse le carte da terra benché facesse fatica a chinarsi, era grassoccia e prosperosa. L'ambasciatore si chinò a sua volta affrettandosi a darle una mano, e approfittandone per dare una sbirciatina nella sua ampia scollatura.

«Secondo me, *"dannato" e "dannazione"* non sono parole così brutte» disse Irma ansimando con il viso paonazzo dopo aver appoggiato il mazzo di carte sul tavolo. E poi, ancora una volta, raccontò di quando suo marito Veikko aveva cercato di fissare con il trapano una mensola alla parete, ma quella gli era caduta addosso con i libri e tutto il resto e a lui era sfuggito un "dannazione". La madre di Irma lo aveva sentito ed era inorridita perché, a suo avviso, un buon genero si sarebbe limitato a dire semplicemente "diavolo". «Ma io non sono per nulla d'accordo. Diavolo è una parola ben più brutta di dannazione» affermò Irma, che concludeva sempre la storia ribadendo quella sua convinzione.

Su richiesta dell'ambasciatore, decisero di iniziare una nuova partita, così Irma tornò a mescolare il mazzo e a distribuire le carte. L'ambasciatore voleva rifarsi delle due canaste pulite che aveva perso a causa del trambusto provocato da Reino.

5

Dopo aver saputo della morte di Tero, Siiri non era più andata a mangiare in mensa. Alla sua età non aveva più bisogno di molto cibo, l'importante era che si ricordasse di bere anche qualcos'altro oltre al vino rosso. Al supermercato, poi, si poteva comprare il pasticcio di fegato e riso con uno sconto del trenta per cento, quando aveva una scadenza ravvicinata.

Stampato da
Grafica Veneta S.p.A., Trebaseleghe (Padova)
per conto di Sonzogno di Marsilio Editori® in Venezia

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.
Le fotocopie per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Edizione

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

Anno

2015 2016 2017 2018 2019